

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In lieve calo Mib a 1074 (-0,28%)	In calo Marco a 970,7	In crescita In Italia 1583,8 lire

Bankitalia e istituti di credito in campo per coprire il calo di richieste degli investitori sull'emissione da 50mila miliardi

Anche i titoli di Stato in difficoltà sui mercati internazionali. Nel pomeriggio la valuta italiana scende a quota 978 sul marco

Dall'Europa la sfiducia dei Bot-people

Manovra e crisi politica: male la maxi asta. E la lira crolla

La paura della manovra e le incognite della politica italiana allontanano gli investitori dai Bot. Preoccupanti segnali dall'asta record da 49.500 miliardi: gli istituti di credito e Bankitalia intervengono per coprire l'assenza della clientela. Salgono i rendimenti, crollano (-20%) le richieste per i Bot a un anno. La sfiducia colpisce anche il mercato dei titoli di Stato e la lira, scivolata a 978 sul marco.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il Bot people ha paura. Oppure, più semplicemente, cerca altre occasioni di guadagno. Ma deve muoversi in un mare in tempesta, agitato da timori di nuove manovre economiche, incertezze politiche, raffiche di avvisi di garanzia veno o presunti. Il futuro è incerto, e i mercati finanziari -

abituali ad amplificare ogni segnale - non possono che regredire all'incertezza. Le previsioni sulla mega asta di Bot di ieri parlano abbastanza chiaro: i 49.500 miliardi offerti saranno aggiudicati, ma le banche sono dovute intervenire per coprire l'assenza di ordini da parte della clientela. E sembra che

anche la Banca d'Italia sia dovuta scendere in campo, rastrellando titoli per circa mille miliardi. I rendimenti torneranno a salire in media, i titoli trimestrali offriranno il 12,06% (11,76 il precedente) e i semestrali il 12,13% (11,77 gli annuali). Il 12,74% (12,11) una brutta notizia per il Tesoro, soprattutto di fronte ad un'emissione di queste proporzioni. Ma c'è anche un altro segno negativo, rappresentato dal calo delle richieste sui Bot a dodici mesi. Un investitore su cinque si è defilato, scegliendo prudentemente scadenze più brevi. Una dichiarazione di sfiducia che provoca giustificati timori per la prossima emissione di 10.500 miliardi di Cct e Btp.

È possibile che in molti ab-

biano scelto di uscire dal mercato dei titoli, delusi dalle vicende della settimana scorsa seguite al lieve taglio dei tassi operato dalla Bundesbank. Magari in attesa di occasioni più propizie. Ma hanno pesato anche le voci su una nuova raffica di avvisi di garanzia «eccellenti» corse per tutta la giornata, le vicende politiche di un governo costretto un giorno sì e un giorno no a rimpastarsi, e quelle di una nuova manovra economica che ormai sembra alle porte. Forse già domani il consiglio dei ministri si troverà a valutare il buco dei conti pubblici così come emergerà dalla «relazione trimestrale di cassa» del ministro del lavoro Cristoforo, da Ferrara, smentendo che ci siano stangate alle porte, e parla di «scostamenti

tra gli andamenti reali dei deficit e quelli programmati inferiori alle previsioni». Ma già da settimane ormai gli uffici tecnici della ragioneria dello Stato e i tecnici dei vari ministeri sono al lavoro per elaborare i correttivi.

Uno potrebbe essere l'innalzamento da 7 a 10mila miliardi degli introiti delle privatizzazioni. In questo modo si «guadagnerebbero» di colpo 3mila miliardi, ma solo sulla carta. Le privatizzazioni stentano a dismisura, come in un certo senso ha ammesso lo stesso ministro del tesoro Barucci, e anche quella che viene ormai considerata in dritta d'arrivo - e cioè la vendita dell'Iri alla Campio e alle casse di risparmio - presenta ancora molti punti interrogativi: ci vorranno almeno altri sei mesi si com-

menta in ambienti bancari per un'operazione in piedi ormai da tre anni.

Fino ad oggi il governo non ha ancora reso nota l'entità del buco, né se si deciderà di intervenire con una manovra di aggiustamento. Ma sarebbe meglio se le notizie arrivassero il prima possibile in assenza di comunicazioni ufficiali sui mercati si diffondono le cifre più disparate. Len si parlava addirittura di una manovra in arrivo da 30mila miliardi, cosa che - insieme all'andamento negativo dell'asta dei Bot - ha contribuito a rafforzare la tendenza alle vendite (soprattutto dall'estero) dei titoli di Stato italiani.

Un clima pessimo insomma. Le scelte degli operatori hanno finito per coinvolgere la

lira, già messa in difficoltà dalle vicende internazionali e dalle tensioni interne allo Sme Debole in mattinata, la lira ha subito un vero tracollo nel pomeriggio - accentuato dal volume ridotto degli scambi - tornando a quota 978 sul marco, dopo essere stata «rilevata» alle 14,15 intorno alle 970 (968 l'altro ieri). È il livello più basso registrato dal 24 febbraio un livello che nei giorni scorsi la Banca d'Italia ha dimostrato di non potere né volere accettare. Via Nazionale tuttavia non è intervenuta, preferendo probabilmente attendere i prossimi sviluppi. La lira si è indebolita nettamente anche contro il dollaro, scendendo a 1.591 contro 1.583 al cambio Bankitalia (1.582,98 la vigilia).

La Camera in extremis approva il decreto sui nuovi estimi catastali Iva: niente minimum tax

Nessuna riduzione per l'Ici sulla prima casa

Riduzione Ici per la prima casa, addio, almeno per ora. Ma si promette una perequazione. In extremis la Camera ha approvato il decreto sugli estimi catastali nella versione peggiorativa imposta l'altro giorno in Senato. Una «interpretazione autentica» di Reviglio esclude l'aggancio all'Iva della minimum tax. Gianna Serra (Pds) denuncia l'ennesimo condono, allargato persino all'Invim.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tre ore prima della scadenza, approvato a maggioranza dalla Camera in via definitiva il decreto (addizionale al settimo una gestazione travagliatissima) che, sotto il titolo della revisione degli ingiusti estimi catastali, affastella in realtà una serie di misure fiscali che rispetto alla versione originaria, sono state via via peggiorate da un governo e da un quadripartito che, nella «navetta» Camera-Senato-Camera, su un solo e scandaloso punto non ha voluto transigere: l'introduzione di un ennesimo condono fiscale, esteso anche all'Invim. «Una vergogna che da sola giustifica il nostro no al provvedimento», ha detto Gianna Serra nel motivare il voto contrario al decreto insieme a Rifondazione, Verdi, Rete, Lega ed Msi. Vediamo in sintesi le altre novità introdotte o ritirate.

PRIMA CASA. Viene eliminata la norma che, nella prima versione, stabiliva l'abbattimento sino al 50% dell'Ici sulla prima casa. Il governo ha accettato tuttavia un ordine del giorno di esponenti di vari gruppi che lo impegna ad assumere iniziative idonee ad attuare già dal '94 l'indispensabile intervento perequativo soprattutto nei comuni a prevalente interesse turistico dove saranno maggiormente colpite le seconde case. Sempre a proposito di Ici, il governo ha imposto la soppressione di un elemento importante introdotto dalla Camera in sede di primo esame del decreto: l'esenzione dall'imposta per le case degli IACP, tanto più che parte del patrimonio immobiliare gestito dagli stessi IACP sono esentati dal pagamento di questa imposta (patrimonio Ipb e dei comuni). Ma ieri il ministro delle Finanze ha almeno accolto un ordine del giorno che impegna il governo ad assumere «al più presto le iniziative di sua competenza idonee a consentire, con la previsione di misure compensative di entrata, l'esenzione dall'Ici delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica».

ESTIMI. Tutto il sistema degli estimi catastali verrà rivisto, a cominciare dalla fine di que-

sto anno e con un incisivo ruolo dei comuni. In pratica - ha spiegato Maria Antonietta Sartori (Pds) - con la dichiarazione dei redditi '94 sarà possibile recuperare in detrazione la maggior Ici pagata l'anno scorso e la maggior Ici di quest'anno (e lo stesso discorso varrà per Ior e Irpef) quando i nuovi estimi risultino più bassi.

LEGGI FORMICHE. Sarà possibile usufruire delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa più volte nella vita, a patto naturalmente di possedere sempre e solo una casa.

IVA-MINIMUM. È la questione su cui c'è stato più scontro e più aspro. La nuova versione imposta al Senato lasciava spazio ad interpretazioni molto penose, nel senso dell'aggancio all'Iva della minimum tax. Col pretesto della mancanza di tempo, il governo non ha voluto correggere il testo della norma, ma il ministro delle Finanze, Franco Reviglio, in commissione (ed il sottosegretario De Luca più tardi in aula) ne hanno fornito una interpretazione autentica impegnandosi non solo a dirimere una circolare esplicativa ma, se necessario, a farne oggetto di chiosa ad un successivo provvedimento. Secondo quest'interpretazione, la minimum tax ha «diretta e immediata rilevanza» ai soli fini delle imposte sui redditi, «ferma restando la sua utilizzabilità in sede Iva solo al momento dell'accertamento induttivo nei confronti dei contribuenti in regime di contabilità semplificata». E questo in quanto il cosiddetto contributo diretto lavorativo, al pari degli altri elementi di costo (beni strumentali, consumi, retribuzioni) costituisce un parametro per la determinazione induttiva sulla base di coefficienti dei compensativi Iva. Su questo un vivacissimo scontro tra missini e leghisti, e per un pelo non si sono evitati nuovi clamorosi incidenti.

DETRAZIONI IRPEF. Dall'Irpef non potranno più essere detratte le spese sostenute per farsi aiutare dal commercialista a districarsi tra moduli e modelli.

Nakamura: «La Cig? Paghiamo la gente per lavorare»

Iva: filosofia giapponese. Tutti uniti contro la Cee

Filosofia alla giapponese per l'Iva: tutti compatti, dallo Stato ai dipendenti, dal management all'Iri. Così la vede il nuovo amministratore delegato Nakamura. Il quale dice no a «svendite» o ad alleanze prima del risanamento. «Ce la possiamo fare - assicura - Taranto avrà un ruolo importante in Europa». I posti di lavoro? «La gente va pagata per fare qualcosa non per stare a casa». La fine di Bagnoli.

GILDO CAMPEBATO

ROMA. «Ma perché scioperano? Mi sembra una reazione emotiva, si parla di riduzioni occupazionali non prima del '94. Quattro ore di fermata del lavoro ci costano come sette 4 miliardi. E ne hanno in cantiere 24. Con la produzione già venduta sino a giugno. Perché devono fare questi scioperi? Non si può andare ognuno per la propria strada». Il neo amministratore delegato dell'Iri, il giapponese Hayo Nakamura, sembra un pesce fuor d'acqua nel mondo della conflittualità sindacale italiana. Le lotte dei lavoratori di Taranto per la difesa del posto di lavoro (oggi c'è la prima fermata) più che turbano lo lasciano sconcertato. Ed il suo sentimento di sorpresa è andato a consegnarlo alla commissione Industria del Senato che ieri lo ha ascoltato sui destini dell'Iri. Nessuna anticipazione sul piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica atteso per fine aprile, ma tanti puntini

mi costerebbero 60 miliardi - dice sorprendendo tutti - Però non sono d'accordo di dare soldi alla gente e mandarla a spasso. A Taranto c'è tanto da fare sistemare le strade, rivenirici il ponte di Punta Penna. Poi aggiunge «Non è un'idea mia, lo ha fatto anche Benito Mussolini col Foro Italico». Al paragone i senatori sono più sorpresi di Nakamura di fronte allo sciopero tarantino. Interviene prontamente Umberto Donati, capo delle relazioni esterne dell'Iri. Legge la lettera di un operaio che si sente umiliato a stare in cassa integrazione e chiede di poter svolgere un lavoro socialmente utile, anche gratis. L'incidente «diplomatico» è sventato, Nakamura può continuare. E non è affatto naïf come certe sue gaffe potrebbero farlo apparire.

Ad esempio, è netta la sua risposta al pool di siderurgici privati (da Lucchini alla Fiat) pronti a spartirsi a zero lire le spoglie dell'Iva. «No alle svendite, no alla liquidazione non siamo un paese dell'Est dove vengono da fuori e partono da sotto zero. La strada principale per la privatizzazione è la quotazione in Borsa, con la maggior trasparenza possibile, vendendo al pubblico che oggi detiene Bot e Cct». In questa prospettiva Nakamura legge anche la politica di alleanze. «Una soluzione valida se un'azienda è forte. Prima si risana,



Hayo Nakamura

Insomma, poi si potrà pensare a joint venture e privatizzazioni. E la Dalmine? L'Iva potrebbe anche venderla, ma non al di sotto di un prezzo giusto ed equo. L'azione nominale vale 300 lire e la società distribuisce dividendo».

Sul percorso di Nakamura vi saranno comunque tappe dolorose. Il destino di Bagnoli appare indebilmente segnato. «La decisione è stata presa nel 1987 il treno è caldo da solo non sta in piedi». Col laminatoio si infrange anche il sogno sostitutivo di un polo per la banda stagnata, individuato dall'inutilmente famoso progetto Litorp «in nessun modo è fattibile». I tempi, insomma, sono duri. «Nella siderurgia vi è un anno da signore e quattro da mendicante - filosofeggia Nakamura - Bisogna imparare a vivere». Ma anche mostrare i muscoli ad esempio, contro le importazioni selvagge di prodotti di seconda qualità, poi spacciati sul mercato italiano

come di prima scelta. Per sopravvivere alla crisi il presidente chiede compattezza. «Dobbiamo essere un pezzo unico il management, l'azionista, le parti sociali e le istituzioni». A queste ultime Nakamura manda un appello: siate forti nel confronto che si sta per aprire con la Cee e trovate soluzioni sul piano sociale all'azionista in domanda di affrontare i problemi finanziari (L'Iva ha bisogno di una iniezione di capitali fortissima), agli operai chiede di mettere da parte la conflittualità e di collaborare al management. «La decisione di seguire lealmente in questa difficile, quasi impossibile traversata dai debiti all'utile. La filosofia di gestione è alla giapponese ed è già delineata. Adesso tocca al piano industriale. Nakamura è ottimista o pessimista? «In Italia si sono fatte 5 o 6 ristrutturazioni siderurgiche, sempre a metà ed in ritardo. È l'ultima occasione non vorrei sbagliare».

L'affare privatizzazioni

Confindustria al governo: «È l'ultimo appello cedete le aziende pubbliche»

MICHELE URBANO

MILANO. Mentre la Dc tenta di rimettere in gioco il ministro Guarino, la Confindustria batte i piedi a terra e preme sul governo. «Le privatizzazioni si facciano in fretta». Una parola d'ordine che si accompagna a due appelli precisi: l'invito a fare del Ministero del Tesoro il banco del processo tanto invocato e la richiesta di accelerare le misure a favore della Borsa. L'ultima chiamata all'ansimante squadra ospite di Palazzo Chigi affinché renda operative le dimissioni delle imprese statali è stata lanciata presentando un convegno su «Privatizzazioni ed efficienza dei servizi» che si svolgerà a Brescia lunedì prossimo. L'invito a esecutivo e Parlamento è «non parlare più di dimissioni ma a farle davvero». Il presidente dell'associazione industriali di Brescia, Gianfranco Nocivelli si è preso con i «frenatori» i beni vanno messi subito sul mercato - ha detto - e le condizioni le farà lo stesso mercato va ridotti nel Paese il peso del settore pubblico, soffocante per l'economia». E chi non è d'accordo? Per il direttore generale, Innocenzo Cipolletta, non c'è dubbio «Vuole solo mettere i bastoni tra le ruote». Splegazione tutta in rosa dei vantaggi, le privatizzazioni faranno «fruttare il patrimonio statale», daranno più efficienza ai servizi (non più quindi un serbatoio di occupazione), rivalteranno i mercati, e in ultimo moralizzeranno il Paese.

«Dove maggiore è la presenza pubblica nell'economia, maggiori sono gli scandali». Il direttore generale della Confindustria ha poi ricordato quello che la sua associazione ritiene un cardine fondamentale del processo di dismissione. «Deve esserci un solo centro decisionale, cioè il Ministero del Tesoro, il proprietario delle società da cedere, che dovrà ovviamente agire in sintonia con la presidenza del Consiglio. Sono convinto che il ministro Baratta sia un buon collaboratore ma mi sembra negativo uno spezzettamento delle competenze». Precisa significativamente, non dovranno esserci preclusioni ad eventuali cessioni all'estero.

Ma nel frattempo come evolve la travagliata partita delle privatizzazioni? Mentre la Granarolo formalizza la sua intenzione di comprare il settore lattiero caseario della Sme, si materializza anche quella parte di Dc che non aveva digerito il dimezzamento del ministro Giuseppe Guano, allontanato d'imperno dal fronte delle privatizzazioni. Ieri due senatori, Luigi Granelli e Walter Montini, hanno presentato quattro emendamenti al decreto legge che prevede la soppressione del ministero delle partecipazioni statali e trasferimento delle competenze sulle privatizzazioni al ministro senza portafoglio Paolo Baratta. L'obiettivo? Rimettere in gioco Guano. E le privatizzazioni modello Amato.

I due finanziari ai ferri corti. Il Cavaliere accusa: «Bancarottiere e incapace»
L'ingegnere: «È nervoso perché vede decomporsi un regime di cui è frutto e alimento»

Berlusconi-De Benedetti: è rissa

ROMA. Schermaglie a distanza, e al vetriolo, tra i due big della finanza e dell'imprenditoria italiana. Si sono affrontati, a colpi di dichiarazioni e contro-dichiarazioni, repliche e contorrepliche, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi. Il «ring» per questo round verbale al vetriolo, gli schermi - o meglio gli studi - di Rete a, che ha anticipato stralci di un'intervista di De Benedetti che andrà in onda oggi e che ha subito provocato la polemica.

«Parliamo di cose serie, lasciamo stare i gabibbi» così Carlo De Benedetti ha risposto nel corso della trasmissione «Di tasca vostra» alla richiesta di un commento sulle affermazioni di qualche giorno fa del presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi, rispetto a un presunto ripensamento del presidente della Olivetti sulla propria scien-

za al «partito degli ottimisti» riguardo alla situazione economica italiana.

Di fronte al commento di De Benedetti, anticipato in un comunicato, Berlusconi ha replicato in una nota affermando: «Sono d'accordo anch'io. Per chi distrugge posti di lavoro anziché crearne di nuovi, per chi addossa alla collettività i costi della sua incapacità e dei suoi insuccessi, per chi depaupera i propri azionisti, per chi, a seconda che gli convenga o meno, fa il pessimista o l'ottimista, per chi è condannato per concorso in bancarotta fraudolenta i gabibbi sono argomenti troppo seri».

Successivamente un portavoce del gruppo De Benedetti ha così contorreplicato alle affermazioni di Silvio



Carlo De Benedetti

Silvio Berlusconi

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

Unimedica®

UNIPOL ASSICURAZIONI

Scuramente con te

Diritto di scelta.